

la composizione, la varietà de' caratteri, l'espressione dello stato delle anime, e il vestir bene i corpi; per Tiziano l'intelligenza de' colori de' corpi con tutti quegli accidenti, che la modificazione della luce può in essi produrre; e finalmente per Correggio la delicatezza, e la degradazione del chiaroscuro, il dipingere amoroso, e la squisitezza di grazia, e di gusto.

Trovandosi la Pittura in tale stato era ben necessario o che andasse avanti su le tracce di tali Maestri, o che degenerasse in novità capricciose; e questo effettivamente accadde. I Toscani volendo seguitar Michelangelo imitarono soltanto qualche cosa della forma de' suoi contorni fieri, ma senza l'intelligenza, e la dottrina del Maestro; e così pretesero imitarlo i Salviati, i Bronzini, i Vasari, ed altri.

Nello stesso modo i Discepoli di Raffaello presero qualche parte sola di lui; ma niuno ne apprese l'essenziale. Giulio Romano volendo imitare il serio, e l'espressivo si fece tetro, e affettato nelle fisionomie. Polidoro per voler esser facile diede in licenze. Pierino tirò sempre allo stile Toscano. Penni fu freddo, e disanimato. Pellegrino Manari visse poco, e così finì quella illustre Scuola.

Correggio non lasciò alcun Discepolo degno di lui, poichè il Parmigianino, che lo seguì immediatamente, fece un misto delle maniere de' Discepoli di Raffaello, e della grazia di Correggio, che caricò.